

castello, ma presero a schermire gli attaccanti, appendendo fuori delle mura diversi gatti miagolanti, una sarcastica beffa questa, molto in voga a quell'epoca.

Allora i Francesi, più ferociti che mai, diedero fuoco alle poderose porte del castello, soverchiando la resistenza dei difensori e, mentre infuriava feroce la battaglia, passarono a fil di spada chiunque incontravano nell'interno.

La storia ci narra che ben centoquattro persone, tra uomini, donne, vecchi e bambini, furono uccise, di cui numerose scaraventate giù nel fossato dalle mura del castello. Un numero di vittime veramente rilevante per la limitata densità di popolazione che registrava allora Castel Porchiano col suo contado.

Anche l'ascolano Giovanni Giorgio Alvitretti, dinasta del castello, rimase ferito durante quello scontro e, ancora vivo, fu gettato dalla rupe a sfragellarsi orribilmente al suolo.

Terminato l'eccidio, i Francesi festeggiarono la vittoria banchettando e gozzovigliando fino a tarda notte. Pernottarono nel piccolo paese, disonorando con bestiale violenza molte donne, risparmiate con proposito durante lo scontro.

Il giorno dopo infierirono maggiormente dando fuoco a tutto il paese, che andò letteralmente distrutto, e rasero quasi al suolo anche il superbo castello.

Fecero inoltre razzia in tutto il territorio di ogni raccolto e riserva, che venivano sotto ai loro occhi, dopo di che ripresero la strada per Ascoli, trascinandosi dietro una diecina di giovani donne non ancora maritate.

Quelle sventurate furono trascinate, con forza e contro volontà, fino alla città di Teramo, subendo ogni sorta di violenza e di voglie bestiali da parte di quei soldati.

Pochissime di esse, durante i bivacchi notturni, riuscirono a fuggire di nascosto, protette dall'oscurità della notte e dalle folte chioni di grossi alberi, e raggiungere le loro case.

Dopo pochi giorni però esse morirono tutte per le numerose violenze subite e for-



Particolare dei ruderi di Castel Porchiano.



La friabilità del terreno ghiaioso comporta un continuo smottamento che senza dubbio, in tempi molto brevi, provocherà il disfacimento completo della rupe e dei sovrastanti ruderi. A meno che...

se di crepacuore per la vergogna del disonore.

Quello di Porchiano fu un eccidio, che la storia picena si tramanda non senza infondere nel nostro animo un sentimento di raccapricciante amarezza.

La sua eco non si è spenta ancora neanche nel piccolo centro appenninico, dove i più anziani, nelle fredde serate invernali, raccontano vicino al fuoco i vari episodi ai bambini, che ascoltano rapiti quasi in un mondo di favola.

Quella strage, spietata e disumana, però non rimase impunita. Sappiamo, infatti, che pochi mesi dopo, e precisamente durante l'assedio alla città di Napoli, nell'ago-

sto del 1528 quei Francesi, compreso il loro generale, furono scemati da una terribile pestilenza che infestò la zona per lungo tempo.

I pochi superstiti di quello che era stato un agguerrito e grande esercito, tanto temuto per quanto terribile, si sparsero raminghi per il centro Italia, elemosinando, scarni e sfigurati, per sopravvivere.

Di essi pochissimi riuscirono a varcare i confini italiani e tornare nella loro terra.

La storia ci narra pure che dopo più di un secolo, verso la fine del 1600, il castello di Porchiano, già semi distrutto, franò paurosamente per cedimento del suolo, che era friabile e molle, e che gli abitanti delle case vicine furono

pertanto costretti a reirigere le loro abitazioni poco distanti da quel luogo, verso la parte orientale dei resti rimasti.

Il terreno però anche questa volta fu scelto male, perché ogni anno, col tempo, le costruzioni si avvallavano sempre più ed i suoi abitanti, per evitare il pericolo di essere trascinati nel sottostante torrente Bretta, andarono man mano espatriando per trovare altrove idonea dimora e possibilità di vita.

Ecco perché oggi (Castel) Porchiano conta appena alcune diecine di umili famiglie e niente più, quasi che il tempo abbia cancellato ogni traccia della sua antica importanza storica.